

ANPRI

Associazione Nazionale
Professionale per la Ricerca



Aderente a CIDA
Federazione dirigenti e alte professionalità
Funzione Pubblica

ANPRI

Via Casilina 3L 00182 Roma
Tel. 067012656 Fax 067012666
Email: anpri@anpri.it internet: www.anpri.it

Newsletter 6 del 15 marzo 2012

In questo numero:

- ***RSU 2012: cala il consenso per l'ANPRI. Come leggere il disagio di ricercatori e tecnologi?***
- ***Elezioni RSU: molte luci fra le ombre***
- ***Pieno successo del Convegno AGI-ANPRI su "Ricerca e diritto", nella giornata internazionale della donna***
- ***Valutazione ANVUR: ma è necessario giocare con il fuoco?***
- ***Il MIUR pubblica il bando PON "Smart Cities e Communities": discriminati gli Enti di Ricerca***
- ***La CIDA Funzione Pubblica compie 50 anni***
- ***Cassazione: legittimo il licenziamento del lavoratore assenteista anche se il codice disciplinare non è affisso***
- ***Cassazione: il sindacalista può anche offendere la direzione purché non siano attacchi ad personam***

RSU 2012: cala il consenso per l'ANPRI. Come leggere il disagio di ricercatori e tecnologi?

Dopo una tornata elettorale, tutti gli schieramenti che si sono misurati esprimono tradizionalmente soddisfazione per l'esito del voto. L'ANPRI, al contrario, prende atto onestamente che il responso delle urne delle elezioni 2012 delle RSU indica in modo inequivocabile un consistente calo di consensi, in parte atteso, ma che richiede certamente una verifica ed una analisi approfondita. Rispetto alle precedenti elezioni, mancano all'appello circa 200 voti in tutto il comparto ricerca, con situazioni differenziate nei vari Enti: consenso in crescita all'INFN ed al CRA, calo marcato all'ISTAT, all'ENEA ed al CNR (anche qui con forti differenze fra le varie sedi).

Tuttavia, per quanto è possibile estrapolare dai risultati ancora parziali disponibili, lo sbar-

ramento del 5%, come media tra la percentuale delle deleghe e quella dei voti RSU da raggiungere per conservare la rappresentatività, appare ancora alla portata dell'ANPRI, che dovrebbe quindi mantenere il diritto a rappresentare ricercatori e tecnologi in tutti i tavoli di trattativa.

È quindi doveroso ringraziare quanti hanno continuato a credere nell'ANPRI e nei suoi valori dando il loro voto all'Associazione, ed in particolare quanti si sono impegnati, in situazioni spesso difficili, per raccogliere fosse anche un solo voto, ma in alcuni casi riuscendo a conseguire notevoli successi. Altrettanto doveroso rassicurare iscritti e simpatizzanti sulla volontà dell'ANPRI di non abdicare al ruolo che le è stato proprio da oltre 25 anni.

Una prima analisi del voto non può che partire dalla situazione di forte disagio di tanti colleghi (mancanza di prospettive di carriera, crescenti difficoltà di svolgere le loro attività per i vincoli burocratici e finanziari, necessità di trasformarsi in "ricercatori di fondi", condizioni di lavoro mortificanti, assenza di sostegno da parte della struttura, ...) che l'ANPRI ben conosce.

Da qualche tempo ormai abbiamo la percezione di una crescente sfiducia nel "sistema ricerca" e di una diffusa convinzione dell'inutilità di lottare per una generale valorizzazione della categoria dei ricercatori e tecnologi, atteggiamento che sfocia a volte in una protesta estemporanea, ma più spesso nel totale disimpegno "sociale" tra le mura del proprio laboratorio. Riteniamo che non sia un caso che la disaffezione all'ANPRI sia concentrata negli Enti, come CNR ed ENEA, dove più che in altri casi ricercatori e tecnologi sono stati esclusi dalla gestione della ricerca, mentre l'ANPRI cresce all'INFN, dove da sempre ricercatori e tecnologi hanno un ruolo chiave e una significativa partecipazione agli organi di go-

verno dell'ente. Se l'INFN è "*l'isola felice*" della ricerca pubblica italiana, proprio a tali caratteristiche lo si deve in particolar modo.

Naturalmente l'ANPRI dovrà chiedersi perché il suo messaggio e le sue proposte non siano riuscite a fare breccia nello scetticismo imperante, e quali linguaggi e iniziative possano risvegliare l'orgoglio e l'autostima di chi fa della ricerca la sua professione. Risposte concrete potranno essere trovate solo con la collaborazione di tutti, anche di chi ha pensato che non valesse la pena votare: l'ANPRI è sopravvissuta anche a queste elezioni e resta aperta a tutti, uno strumento per rappresentare e difendere le istanze di tutti i ricercatori e tecnologi.

Il prossimo Congresso Nazionale del 16 e 17 aprile, ed i congressi locali che lo precederanno, saranno l'occasione principe per un confronto serrato su questi temi e per avviare una inversione di tendenza che, rafforzando l'ANPRI, ne accresca le possibilità di portare avanti con successo le sue battaglie a favore delle categorie rappresentate.

Elezioni RSU: molte luci fra le ombre

Come chiaramente espresso nel pezzo di apertura di questo numero, l'ANPRI non solo non intende nascondere le molte ombre che le recenti elezioni delle RSU gettano sul livello di consenso per il suo operato, ma vuole trasformarle in stimolo al miglioramento del dialogo con la base e della sua azione di rappresentanza. Tuttavia, è anche doveroso sottolineare le luci che pure restano presenti in molti centri di ricerca, dove il sostegno all'ANPRI non solo ha tenuto, ma si è anche incrementato. Riteniamo che proprio dall'esempio di queste realtà si possa ripartire per una nuova stagione di promozione delle professionalità della ricerca.

Vediamole in dettaglio, tenendo sempre presente che il bacino elettorale dell'ANPRI è dato solo da ricercatori e tecnologi, che spesso sono meno della metà degli aventi diritto al voto, mentre le percentuali qui giù riportate sono calcolate rispetto al totale dei votanti.

- Nel tanto bistrattato CNR, molte sedi mantengono comunque un consenso per l'ANPRI superiore al 10%, a cominciare dalla roccaforte di Pavia, dove addirittura si sfiora il 45%, ma anche Milano (17%), Torino, Cosenza, Bologna, Messina, L'Aquila e Taranto. In altre sedi, come Firenze e Napoli,

il numero di voti per l'ANPRI è stato di molto superiore al numero degli iscritti.

- Al CRA l'ANPRI, che non aveva presentato liste nelle elezioni precedenti, in questa tornata è stata presente in ben 8 sedi RSU, raccogliendo un consenso medio del 11.5% con punte superiori al 20% in alcune singole sedi e, in generale, un numero di voti assai superiore a quello degli iscritti.
- Liste ANPRI per la prima volta presenti anche all'ASI (ottimo risultato del 12.6%) e all'INGV (qui un risultato contenuto al 4.5%, ma per una prima volta non va male). Un ritorno, infine, nelle sedi INAIL ex-ISPEL, dove le liste ANPRI erano state presenti solo nel 2001 e dove il numero di voti ha superato del 50% quello degli iscritti.
- Discorso a parte merita l'INFN, dove il consenso dell'ANPRI fra i colleghi non iscritti si mantiene altissimo, almeno a giudicare dalle 9 sedi RSU dove è stato possibile presentare una lista (e ne sono purtroppo restate fuori ben 10) dove il consenso medio per l'ANPRI ha sfiorato il 25%, con punte vicine al 40% a Napoli, Firenze, Roma e Trieste.

Pieno successo del Convegno AGI-ANPRI su "Ricerca e diritto", nella giornata internazionale della donna

Si è svolto a Roma, l'8 marzo, il Convegno promosso dall'ANPRI e dalle donne giuriste della Sezione Romana dell'Agì sul tema "Ricerca e diritto: verso lo spazio europeo della ricerca: una roadmap per l'Italia". Il Convegno ha voluto analizzare, con una particolare attenzione agli aspetti giuridici, la normativa relativa alla ricerca: dalla Carta europea del ricercatore al Trattato di funzionamento dell'Unione europea (TFUE), fino alle più recenti risoluzioni. Il coinvolgimento delle donne giuriste ha suggerito la scelta simbolica dell'8 marzo, Giornata internazionale della donna. Il convegno ha visto una nutrita partecipazione e suscitato grande interesse anche da parte della stampa, a giudicare dalle numerose rassegne stampa uscite per annunciare l'evento.

Numerosi e molto interessanti gli interventi. Dopo i saluti e gli interventi introduttivi del Segretario Generale dell'ANPRI, Betrò, e della Presidente della Sezione romana dell'AGI, Buzzetti, l'avvocato Antonietta Scopellitti dell'AGI ha illustrato la normativa europea confrontandola con la situazione italiana; la prof.ssa Tramontano, rappresentante italiana presso il prestigioso *European Research Council*, ha poi presentato una serie di statistiche riguardanti la partecipazione italiana ai finanziamenti ERC rispetto agli altri Paesi europei, in termini di numero di richieste e di finanziamenti approvato, di numerosità di genere, di attrattività di ricercatori. Dalle statistiche per nazione appare ancora una volta evidente come l'Italia non riesca ad attrarre ricercatori e che una quota considerevole di ricercatori italiani ha come *host institution* un istituto straniero.

Il dott. Ferrara ha invece esaminato dal punto di vista giuridico gli statuti degli Enti MIUR, comparandoli alla Carta europea dei ricercatori, all'art. 33 della Costituzione e alle sentenze della Corte Costituzionale in materia di autonomia delle istituzioni di alta cultura. Ne è emerso un quadro che in molti casi viola apertamente la giurisprudenza di riferimento, a conferma delle analisi fatte dall'ANPRI in proposito. L'europarlamentare on. Silvia Costa ha quindi offerto importanti proposte di azioni e ha dichiarato la sua disponibilità a svolgere un ruolo di raccordo con il Parlamento europeo.

La dott.ssa Falciano (membro della Giunta Esecutiva dell'INFN) ha presentato il modello organizzativo dell'INFN, "unica isola felice" fra gli Enti di ricerca italiani, l'on. Tocci ha evidenziato le cattive pratiche nella ricerca italiana e l'avv. Domenico Condello ha tracciato un percorso di prospettiva per la collaborazione tra ricercatori e giuristi. Hanno infine portato i loro saluti la Responsabile nazionale dell'AGI, avv. Anna La Rana, il Presidente del CRA, prof. Giuseppe Alonzo, e l'avv. Antonella Anselmo, del comitato *Se non ora quando*.

Il Convegno si è concluso con la proposta di studiare possibili azioni giuridiche per rimuovere gli ostacoli che allontanano i ricercatori italiani dai loro colleghi europei e avvicinarli ai principi sanciti dalla Carta Europea dei ricercatori. Una battaglia, questa, per la crescita e l'occupazione, che richiede un coinvolgimento al massimo livello politico e la mobilitazione di tutte le parti interessate e che l'ANPRI condurrà in prima persona.

Valutazione ANVUR: ma è necessario giocare con il fuoco?

Il 29 febbraio scorso, i Gruppi di Esperti della Valutazione (GEV) dell'ANVUR hanno pubblicato sul sito dell'ANVUR i criteri che saranno seguiti da ciascun GEV per la valutazione dei prodotti della ricerca nell'ambito della VQR 2004-2010. In alcuni casi, i GEV hanno anche pubblicato, o stanno per pubblicare, l'elenco delle riviste scientifiche afferenti ai vari sub-GEV e la loro classificazione nelle 4 fasce di

merito, al fine dell'attribuzione degli articoli ivi pubblicati nelle 4 livelli di merito: Eccellente, Buono, Accettabile, Limitato. Per quanto riguarda i GEV 10 e 14 bisognerà aspettare il 31 marzo per conoscere tale classificazione.

I GEV hanno stabilito che la maggior parte degli articoli pubblicati sulle riviste (tipologia a del bando) saranno valutati esclusivamente sulla base della suddetta classificazione della

rivista e del numero di citazioni ricevute; presumendo che la maggior parte dei prodotti saranno proprio "articoli su rivista", non temiamo di essere smentiti affermando che i criteri di classificazione delle riviste svolgeranno un ruolo fondamentale nella valutazione delle varie strutture (Università e loro Dipartimenti, Enti di ricerca,...).

Ci saremmo aspettati, pertanto, che i GEV fossero composti da esperti nella valutazione e nell'uso degli indicatori bibliometrici per la valutazione delle riviste scientifiche, o che almeno si fossero avvalsi di tali esperti, ma ciò non sembra che sia successo (almeno finora).

Né sembra che i GEV abbiano deciso di avvalersi dell'esperienza accumulata in altri Paesi, esperienza che avrebbe suggerito anche ai GEV di "andarci piano" con l'utilizzo degli indici bibliometrici. Nel Regno Unito lo studio pilota finalizzato a predisporre le regole del prossimo programma nazionale di valutazione della ricerca, il cosiddetto REF (*Research Excellence Framework*), è giunto alla seguente conclusione: "*Bibliometrics are not sufficiently robust at this stage to be used formulaically or to replace expert review in the REF*"; in Australia, dove il programma di valutazione ERA 2010 (*Excellence of Research in Australia*) classificava le riviste in quattro fasce di qualità, tale sistema di classificazione non ha funzionato, come ammesso pubblicamente dal ministro dell'Innovazione, Industria, Scienza e Ricerca, Kim Carr: "*There is clear and consistent evidence that the rankings were being deployed inappropriately ... in ways that could produce harmful outcomes*" (vedi [qui](#)). Nella nuova edizione dell'ERA, piuttosto che affidarsi a criteri automatici, sarà rafforzato il ruolo dei comitati di valutazione della ricerca che utilizzeranno le competenze specifiche dei loro settori per formulare i loro giudizi.

Nell'ANVUR, invece, ciascun GEV ha deciso di definire dei criteri di valutazione fai-da sé, con l'inevitabile conseguenza che tante critiche sono state già sollevate da parte della comunità scientifica (si leggano, ad esempio, i tanti articoli pubblicati sul sito [ROARS](#) (*Return On Academic Research*) all'argomento ANVUR).

Noi qui ci limitiamo a segnalare un altro esempio del cattivo lavoro svolto dai GEV, in particolare dal GEV09 - Ingegneria Industriale e dell'Informazione, il quale ha elaborato un "originale" criterio per assegnare a ciascuna rivista indicizzata in *Web of Science* (WoS), per gli anni 2007-2010, un unico indicatore

qualitativo (detto PCA_{score}). Questo indicatore è ottenuto combinando, attraverso la PCA (la *Principal Component Analysis*), quattro differenti indicatori bibliometrici: l'*Impact Factor* (IF), il *5-Year Impact Factor* (5Y-IF), l'*Eigenfactor Score* (EF) e l'*Article Influence* (AI). Sorvoliamo sul fatto che, come discusso in "[VQR: la classifica di Pinocchio dell'ANVUR](#)", la PCA è un approccio adatto ad esplorare le tipologie di indicatori bibliometrici e le loro affinità reciproche, ma non è assolutamente adatto a costruire classifiche quantitative delle riviste e che, per effetto di uso improprio, una rivista peggiore di un'altra sulla base di tutti e quattro gli indicatori bibliometrici considerati potrebbe avere un migliore PCA_{score} , infrangendo così il principio di dominanza di Pareto. Segnaliamo, invece, che la decisione di utilizzare anche l'*Eigenfactor* per determinare il PCA_{score} è decisamente impropria dato che tale indice è stato costruito per valutare l'importanza di ciascuna rivista, e non dei singoli articoli da esse pubblicati, in quanto misura il numero di volte che gli articoli pubblicati su detta rivista negli ultimi 5 anni sono stati citati nell'anno considerato, penalizzando così, inevitabilmente, le riviste che pubblicano pochi articoli all'anno. Per valutare i singoli articoli è invece adatto l'AI, appositamente ricavato dall'*Eigenfactor*.

Tutte queste questioni rimarrebbero in un ambito prettamente scientifico se non fosse che questa valutazione servirà come criterio per l'assegnazione futura dei finanziamenti ordinari ad Università ed Ente, per l'assegnazione di progetti premiali, nonché per l'eventuale chiusura delle strutture (leggi [intervista](#) a La Repubblica di Sergio Benedetto). E che questa è una valutazione che, in particolare, parte già fortemente penalizzante per gli Enti di ricerca, i cui Ricercatori devono sottoporre a valutazione un numero di prodotti doppio di quello degli Universitari, benché essi spesso svolgano attività tecniche, normative o di consulenza che non consentono di pubblicare su riviste o in libri (si pensi, per esempio, ai progetti di ricerca con committenti privati che richiedono la riservatezza dei risultati, cosicché i risultati scientifici finiscono in rapporti tecnici riservati, alle attività di trasferimento tecnologico, alle prove di standardizzazione o omologazione). Sarebbe stato, perciò, più corretto richiedere lo stesso numero di prodotti a tutti i ricercatori, come d'altronde succederà nella prossima valutazione inglese REF 2008-2013 che valuterà 4 prodotti di ciascun docente/ricercatore (vedi a pag. 5 del "[As-](#)

[essment framework and guidance on submissions](#)”) come ammesso dalla stessa ANVUR nelle [FAQ](#) sui prodotti oggetto di valutazione.

Da ultimo, ma non per importanza, come non evidenziare il fatto che tale valutazione non terrà conto, in alcuna misura, delle risorse economiche che il Ministero assegna ogni anno ad Università ed Enti, ignorando (volutamente?) il fatto che tanti Enti di ricerca, a

differenza delle Università, non assegnano ai propri Ricercatori neanche un euro per svolgere l'attività ricerca, attingendo anzi dai finanziamenti esterni provenienti da progetti di ricerca per tenere aperti gli Istituti e i laboratori!

E allora ci chiediamo: ma è proprio necessario giocare con il fuoco, sulla pelle dei ricercatori italiani?

Il MIUR pubblica il bando PON "Smart Cities e Communities": discriminati gli Enti di Ricerca

Con l'[Avviso n. 84/Ric](#) del 2 marzo scorso, il MIUR ha attivato due linee di intervento nell'ambito dei progetti PON Ricerca e Competitività 2007-2013: Idee progettuali per "*Smart Cities e Communities*", in attuazione delle Azioni integrate per lo sviluppo sostenibile e lo sviluppo della società dell'informazione previste nell'ambito dell'Asse II del Programma, e "*Progetti di innovazione sociale*", in attuazione delle Iniziative di osmosi Nord-Sud previste nell'ambito dell'Asse III del Programma.

Possono presentare idee progettuali le imprese, i centri di ricerca, i consorzi e le società consortili, i parchi scientifici e tecnologici con sede operative nelle Regioni della Convergenza o che si impegnino a costituire una sede in una delle quattro Regioni in caso di approvazione del progetto.

Per quanto riguarda le idee progettuali per "*Smart Cities e Communities*", i settori di intervento sono: Smart mobility, Smart health, Smart education, Cloud computing technologies per smart government, Smart culture e Turismo, Renewable energy e smart grid, Energy Efficiency e low carbon technologies, Smart mobility e last-mile logistic, e Sustainable natural resources (waste, water, urban biodiversity). Le risorse destinate alla realizzazione di tali progetti sono complessivamente pari ad euro 200.696.821,00 (50% FESR e 50% FdR), equamente ripartite tra Azione Integrata per la Società dell'Informazione e Azione Integrata per lo Sviluppo Sostenibile.

Ogni idea progettuale può essere presentata da un numero massimo di 5 proponenti e il

costo complessivo deve essere compreso tra i 15 e i 30 milioni di euro. La componente industriale dovrà farsi carico, nel suo complesso, di almeno il 50% dei costi complessivi. Una quota non inferiore al 25% del costo totale deve essere sostenuta direttamente da Università e Istituti universitari mentre, discriminando incomprensibilmente gli Enti di Ricerca, solo una quota non inferiore al 10% del costo totale è riservata ad un gran calderone costituito da "*Enti e Istituzioni Pubbliche Nazionali di Ricerca vigilati dall'Amministrazione Pubblica Centrale*".

I "*Progetti di innovazione sociale*", il cui costo massimo è di 2 milioni di euro, sono invece riservati ai giovani delle Regioni della Convergenza di età non superiore ai trenta anni, allo scopo di promuovere la loro partecipazione al processo di diffusione di una cultura innovativa in tema di *Smart Communities*. Tali progetti devono prevedere lo sviluppo di idee tecnologicamente innovative per la soluzione nel breve-medio periodo di specifiche problematiche presenti nel tessuto urbano di riferimento e riferite agli ambiti già indicati per le "*Smart Cities e Communities*". Per i "*Progetti di innovazione sociale*" le risorse a disposizione sono 40 milioni di euro (50% FESR e 50% FdR).

Le idee progettuali e i "progetti" debbono essere presentati tramite il servizio telematico SIRIO (<http://roma.cilea.it/Sirio>) entro e non oltre le ore 17.00 del 30 aprile 2012.

La CIDA Funzione Pubblica compie 50 anni

Cinquant'anni fa nasceva la Fe.N.D.E.P. (Federazione Nazionale Dirigenti Enti Previdenziali), primo nucleo costituente dell'attuale "CIDA Funzione Pubblica" che, accanto alle Organizzazioni preesistenti dei dirigenti di aziende industriali, di quelli del commercio, del credito, delle assicurazioni e dell'agricoltura, entrava a far parte della CIDA, storica Confederazione della dirigenza, da allora privata e pubblica.

Nata per rappresentare i dirigenti degli Enti pubblici non economici, la nuova Federazione si allargò ad altri settori, a quello della Sanità, della Ricerca, dell'Università, delle Regioni e degli Enti locali, della Scuola, dei Ministeri. L'incontro in ambito confederale fra culture gestionali diverse, quella delle Amministrazioni e degli Enti pubblici e quella delle aziende, fu prima di tutto il frutto di un'intuizione, felici-

cemente anticipatrice rispetto al comune sentire dei soggetti in campo: che i mondi del lavoro privato e pubblico, fra di loro lontani e talvolta reciprocamente guardinghi e sospettosi, avevano un patrimonio ideale comune nei valori della responsabilità e del merito e un terreno di intesa nelle qualità manageriali da potenziare nei rispettivi campi di attività per un miglioramento dei risultati e della qualità dei servizi al cittadino e della produzione ai clienti.

Più recentemente, la Federazione, in piena sintonia con la Confederazione di appartenenza, ha deciso di aprire la rappresentanza alle alte professionalità e ai quadri apicali, nel rispetto delle trasformazioni in atto dell'organizzazione del lavoro e della rappresentanza di quelle categorie che, insieme ai dirigenti, hanno un patrimonio di valori comune.

Cassazione: legittimo il licenziamento del lavoratore assenteista anche se il codice disciplinare non è affisso

Con la Sentenza n. 3060 del 29 febbraio scorso, la Cassazione ha stabilito che il licenziamento del lavoratore assenteista è legittimo anche se il codice disciplinare non è affisso in luogo pubblico, in quanto l'obbligo di rendere la prestazione rientra tra i doveri fondamentali e non accessori del lavoratore; di conseguenza, non è necessario portare a conoscenza del lavoratore, tramite affissione del codice disciplinare, che la sua inosservanza può essere sanzionata con il licenziamento.

In particolare, la Corte ha affermato che "In tema di sanzioni disciplinari, la garanzia di pubblicità del codice disciplinare mediante affissione in luogo accessibile a tutti si applica al licenziamento disciplinare soltanto quando questo sia intimato per specifiche ipotesi di giusta causa o giustificato motivo previste

dalla normativa collettiva o validamente poste dal datore di lavoro e non anche quando faccia riferimento a situazioni giustificative del recesso previste direttamente dalla legge o manifestamente contrarie all'etica comune o concretanti violazione dei doveri fondamentali connessi al rapporto di lavoro ovvero all'inserimento del lavoratore nella struttura e nell'organizzazione dell'impresa del datore di lavoro". Di conseguenza, la Corte di Cassazione che ha accolto il ricorso di un datore di lavoro avverso la sentenza con cui la Corte d'Appello riteneva che per il fatto addebitato al lavoratore (assenza ingiustificata dal luogo di lavoro per cinquanta giorni) era necessaria, ai fini della legittimità della sanzione espulsiva, la previa affissione del codice disciplinare in luogo accessibile a tutti.

Cassazione: il sindacalista può anche offendere la direzione purché non siano attacchi ad personam

La quinta sezione penale della Cassazione ha stabilito che il sindacalista, nell'esercizio della sua attività, ha il diritto di criticare, anche usando espressioni offensive, l'operato della

direzione a patto che non si tratti di "attacchi gratuiti ad personam".

Con questa motivazione la Suprema Corte ha così annullato una condanna per diffamazione inflitta dal Tribunale di Belluno ad un sindacalista che aveva preso le difese di un agente di polizia poiché il commissario capo aveva disposto un'ispezione del computer, ipotizzando che in quella condotta del commissario potessero ravvisarsi anche gli estremi di un reato.

Nell'assolvere il sindacalista, la suprema Corte ha precisato che "le espressioni oggettivamente offensive contenute nello scritto erano

tutte funzionali all'iniziativa sindacale e in sintonia con i pertinenti moduli espressivi che non debordavano dai limiti dell'esercizio del relativo diritto per risolversi in attacchi gratuiti ad personam". La Corte ha, inoltre, aggiunto che le accuse rivolte dal sindacalista al commissario "rientravano certamente nei limiti dell'attività di rappresentanza sindacale che tra i suoi compiti annovera anche quello della denuncia di situazioni, fatti o condotte ritenute non in linea con i doveri istituzionali".

L'ANPRI è la tua voce. Non lasciare che altri parlino per te.

Se non sei ancora socio, non aspettare: iscriviti adesso!

Iscriverti all'ANPRI è facile: consulta www.anpri.it/ANPRI/iscrizione.html e segui le istruzioni. Clicca anche su "Servizi ai soci" per i servizi riservati agli iscritti.

Diffondete la Newsletter ANPRI: anche i non iscritti possono riceverla collegandosi al sito ANPRI www.anpri.it, selezionando "La Newsletter" e compilando il modulo di richiesta.